Rassegna Stampa

di Giovedì 29 settembre 2022

Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	**Edilizia e Appalti Pubblici**			
4	Il Sole 24 Ore	29/09/2022	*L'effetto prezzi frena gli investimenti del Pnrr: spesi solo 21 miliardi (G.Trovati)*	3
12	Il Sole 24 Ore	29/09/2022	*Appalti, Pa, fisco, spesa: con il si' alla seconda rata i prossimi vincoli Ue (G.Santilli)*	4
35	Il Sole 24 Ore	29/09/2022	*Sal del 30%, termine piu' rigido per le banche (G.Latour)*	6
36	Il Sole 24 Ore	29/09/2022	*Il video e' una prova piu' efficace rispetto alle semplici fotografie (G.Saporito)*	8
34	Corriere della Sera	29/09/2022	*Cambiare il PNRR, a quattro condiziooni (G.Busia)*	9
29	Italia Oggi	29/09/2022	*Anci: su taglio stazioni appaltanti serve fase transitoria (F.Cerisano)*	10
Rubrica	**Sicurezza**			
28	Il Sole 24 Ore	29/09/2022	*Dagli hacker piu' attacchi alle Pmi (G.Calzetta)*	11
Rubrica	**Altre professioni**			
37	Il Sole 24 Ore	29/09/2022	*I giovani commercialisti lanciano l'appello per le specializzazioni (M.De Cesari)*	13
24	Italia Oggi	29/09/2022	*Congresso forense, a Lecce oltre mille avvocati*	14
Rubrica	**UE**			
1	Italia Oggi	29/09/2022	*La verita' sugli aiuti militari a Kiev: Usa 25 mld di euro, Londra 4 mld, Germania 1,2 mld, (T.Oldani)*	15

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 29-09-2022
Pagina 4
Foglio 1

L'effetto prezzi frena gli investimenti del Pnrr: spesi solo 21 miliardi

Il cantiere delle riforme

Dei 191,5 miliardi assegnati all'Italia dal Recovery ne restano da spendere 170

L'aumento dei costi delle materie prime negli appalti e la messa a punto delle procedure innovative dei bandi di gara hanno frenato la spesa dei fondi assegnati all'Italia con il Piano nazionale di ripresa e resilienza. Secondo le stime «più recenti», sottolinea il ministro Franco nella premessa alla Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza, dei 191,5 miliardi che il Recovery destina al nostro Paese saranno circa 21 i miliardi che riusciremo «effettivamente» a spendere entro la fine di quest'anno. A frenare la spesa dei fondi del Pnrr è stata, come detto, soprattutto l'impennata dei costi delle opere pubbliche. E questo nonostante il Governo, come ricorda il ministro dell'Economia, sia intervenuto per incrementare i fondi destinati a compensare i maggiori costi, sia per le opere in corso di realizzazione sia per quelle del Piano. Nel primo decreto Aiuti, infatti, il Governo ha stanziando oltre 10,5 miliardi per far fronte agli extracosti sostenuti dalle imprese. Di questi, 7,5 miliardi sono per le opere del Pnrr.

L'invito del titolare del dicastero di Via XX Settembre è quello di sfruttare i 170 miliardi che devono essere spesi nei prossimi tre anni e mezzo. «Un volume di risorse imponente» che se saranno utilizzate pienamente potranno sostenere la crescita economica nel 2023. Anno in cui, ricorda ancora il ministro Franco, «secondo le nuove valutazioni, si verificherà l'incremento più significativo della spesa finanziata dal Pnrr». Nonostante la frenata della spesa dei fondi, il Piano nazionale di ripresa prosegue comunque secondo le tappe concordate con Bruxelles. Prova ne è il fatto che la stessa Commissione nei mesi scorsi ha dato il via libera alla seconda tranche di contributi e prestiti per 21 miliardi relativi ai 45 obiettivi centrati dall'Italia nel primo semestre dell'anno (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Tra gli obiettivi raggiunti, sottolinea il ministro, ci sono le riforme più qualificanti del Pnrr come quella della giustizia, che ha ottenuto ieri in Cdm il via libera definitivo (si vedano i servizi a pagina 2 e 3 di oggi), quella della pubblica amministrazione e la riforma degli appalti pubblici.

Contro il caro materie prime nelle opere pubbliche il governo ha stanziato 10,5 miliardi per compensare i costi

L'attenzione ora è rivolta ai 55 obiettivi di fine anno che consentono l'accesso alla terza rata del Pnrr da 19 miliardi, al netto dell'anticipo ricevuto nell'estate del 2021, di cui 10,3 miliardi sono prestiti e il resto sono contributi a fondo perduto. Un traguardo possibile anche alla luce di quelli che Franco definisce «significativi avanzamenti» e che nei fatti si traducono, ad esempio, nell'approvazione del Parlamento uscente della revisione del contenzioso tributario e della riduzione delle liti in Cassazione o ancora nella riforma degli Istituti tecnici e professionali, così come il fondo per l'Housing universitario adottato con il decreto Aiuti ter ora all'esame delle nuove Camere.

—M. Mo.
—G. Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pil e inflazione tagliano il deficit: 10 miliardi per il Dl di fine anno
La spesa per interessi vola a 76 miliardi, 10 più del previsto
L'effetto prezzi frena gli investimenti del Pnrr: spesi solo 21 miliardi
TAGLIAMO SENZA PAURA

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 29-09-2022
Pagina 12
Foglio 1 / 2

Appalti, Pa, fisco, spesa: con il sì alla seconda rata i prossimi vincoli Ue

Punti cruciali le semplificazioni delle procedure di aggiudicazione e il subappalto

Il documento. Nelle 106 pagine con cui la Commissione dà via libera alla tranche da 21 miliardi vengono ricordate le prossime tappe delle riforme

Giorgio Santilli

«Mentre siamo aperti a discutere di punti limitati e specifici, non dovrebbe esserci una riapertura totale dei piani o un rinvio di impegni chiave». Paolo Gentiloni, commissario Ue per gli Affari economici, ha ribadito ieri la posizione della commissione sull'evoluzione del Pnrr, confermando in pieno gli obblighi di raggiungimento degli obiettivi fissati. E che questo fosse l'atteggiamento di Bruxelles si evince anche dall'assessment, il documento di 106 pagine con cui la commissione ha analizzato tutti e 45 gli obiettivi raggiunti per il 30 giugno e ha dato il via libera alla seconda tranche del finanziamento al Pnrr italiano da 21 miliardi: sulla riforma della Pa, sulla riforma degli appalti, sul piano per l'economia circolare, sulla spending review, sulla riforma dell'amministrazione fiscale che favorisca la compliance, sulle riforme sanitarie, sul progetto di formazione dei campioni nazionali della ricerca, la commissione coglie l'occasione di ricapitolare tutti «gli elementi costitutivi» dei singoli target e milestones per ricordare, passaggio dopo passaggio, misura dopo misura, il percorso ancora da fare su quelle stesse riforme.

L'esempio più significativo di questa attenzione è la riforma degli appalti (obiettivo M1C1-70 all'interno del più generale percorso di riforma M1C1.R1.10) cui la commissione dedica ben sette pagine del suo documento, indicandola esplicitamente in più punti come una riforma chiave per il sistema. La commissione ricorda e apprezza il lavoro fatto con i decreti legge di semplificazione del 2021 e con la legge delega per la riforma del codice appalti (era proprio questo l'oggetto del target), ma poi elenca tutti «gli obiettivi prioritari» che la riforma deve raggiungere e i nodi che devono ancora essere sciolti, anche portando nel nuovo codice appalti le norme straordinarie varate finora per migliorare il funzionamento del Pnrr. Fra le priorità che la commissione ricorda della riforma del codice, ci sono due punti cruciali - lo saranno anche per il dibattito italiano - per cui la commissione chiede di «stabilizzare nel tempo ed estendere nell'ambito» le norme già varate con il decreto legge 77/2021: le semplificazioni delle procedure di aggiudicazione e il subappalto.

Si tratta di due misure non proprio neutre sul piano politico: da una parte c'è per esempio l'ampliamento degli affidamenti diretti e delle aggiudicazioni senza gara formale o ancora il vasto ricorso all'appalto integrato di progettazione e lavori; dall'altra quello che la commissione chiama «riduzione delle restrizioni relative al sub-contracting». La riforma del subappalto va quindi confermata nel codice appalti e va estesa nel senso di riduzione ulteriori di vincoli «per assicurare l'apertura delle procedure e la competizione fra operatori, con particolare attenzione alle Pmi». Ma, più in generale, ricorda la commissione con la milestone M1C1-73, che implica il varo del nuovo codice entro il marzo 2023, si dovranno stabilizzare ed estendere le misure del decreto semplificazioni. Mentre il decreto legge - spiega la commissione - doveva prevedere «una limitazione nel tempo» e «circoscrivere l'applicazione di alcune misure ai progetti finanziati con il Pnrr o i fondi strutturali Ue», il codice appalti si dovrà applicare a tutti i progetti senza limitazioni di tempo.

Per il resto, l'assessment ricorda le priorità che la commissione si attende di vedere definitivamente realizzate con il nuovo codice e con gli altri atti collegati alla riforma. In particolare, si insiste sulla riduzione della frammentazione delle stazioni appaltanti per cui fanno testo, secondo le commissione, le linee guida varate dall'Anac il 30 marzo scorso.

Quel documento era però una base per la consultazione che è stata poi svolta. E nel nuovo testo, messo a punto dall'Autorità nei giorni scorsi (si veda Il Sole 24 Ore del 25 settembre) e "approvato" ieri dalla conferenza unificata Stato-Regioni-città con un parere positivo, sono state introdotte alcune modifiche che alleggeriscono i criteri di selezione delle stazioni appaltanti e prevedono un periodo transitorio di due anni in cui questo alleggerimento si fa ancora più marcato. Probabilmente servirà una nuova valutazione della commissione che rimarca l'importanza di definire «criteri più uniformi per una verifica formale e sostanziale della capacità di produzione e dei profili tecnici, dell'adeguatezza del personale tecnico».

Ma la commissione ricorda anche la necessità di varare un nuovo sistema di qualificazione per gli operatori economici (imprese e professionisti), di semplificare e digitalizzare tutte le procedure di appalto che fanno capo non solo alle singole stazioni appaltanti, ma anche alle centrali di committenza.

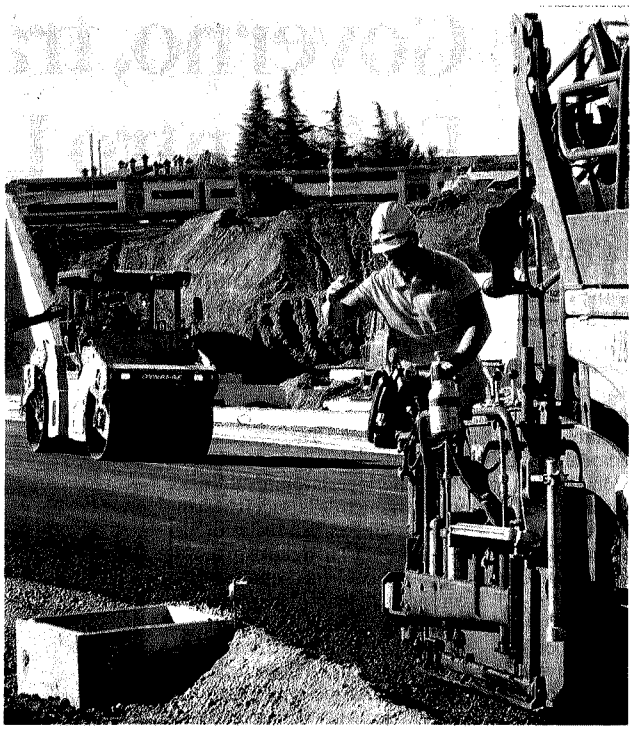
© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

GENTILONI: SÌ A MODIFICHE MINORI, NO A RIAPERTURE DI PIANI E RINVII

«Il NextGenerationEu rimane lo strumento comune più potente che abbiamo a nostra disposizione. Ed è per questo che ho chiarito che mentre siamo aperti a discutere di punti limitati e specifici, non dovrebbe esserci una riapertura totale dei piani o un rinvio di impegni chiave». Lo ha detto il commissario europeo per l'Economia, Paolo Gentiloni. «Siamo pronti a cooperare con tutti i governi, incluso quello in arrivo in Italia. Potrei aggiungere il motto latino: pacta sunt servanda»



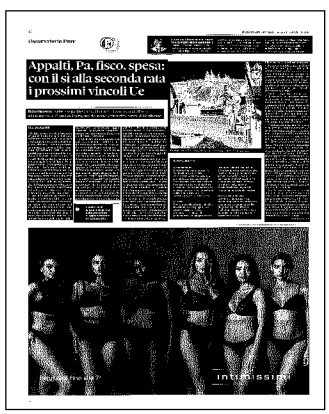
Cantieri. Per la Commissione Ue quella degli appalti è una riforma chiave

IL DOCUMENTO

L'assessment
L'assessment è il processo di valutazione svolto dalla commissione Ue che segue la presentazione da parte degli Stati membri della richiesta dei finanziamenti previsti dal Pnrr. Si traduce in un documento che analizza uno per uno i target e le milestones previsti alla scadenza relativa. 2021/214

La rata
Per la rata collegata agli obiettivi in scadenza il 30 giugno 2022 il governo italiano aveva presentato richiesta di pagamento il 28 giugno scorso. La commissione ha concluso il 27 settembre con esito positivo la valutazione preliminare che si è tradotta nel documento di assessment di 106 pagine: lì è contenuta l'analisi di tutti i 45 target e milestones e le considerazioni collegate al raggiungimento degli obiettivi

La riforme multistep
La commissione ricorda gli obiettivi specifici che andavano raggiunti alla scadenza del 30 giugno, ma per le riforme multistep ricorda anche cosa la commissione si attende per le scadenze ulteriori


Appalti, Pa, fisco, spesa: con il sì alla seconda rata i prossimi vincoli Ue

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 29-09-2022
Pagina 35
Foglio 1 / 2

Superbonus

Sal del 30%, termine più rigido per le banche —p. 36

BONUS RUBINETTI, SONO 7MILA LE DOMANDE IN LIQUIDAZIONE
Le richieste di rimborso complessivamente presentate per poter usufruire del bonus rubinetti sono state oltre 16 mila, di cui circa 13 mila sono risultate essere complete.
Di queste 13mila, quasi 7mila sono le pratiche attualmente in corso di liquidazione e in attesa del contributo.

L'ADEMPIMENTO IN BREVE

Cos'è la dichiarazione
La dichiarazione del direttore lavori serve a sfruttare il 110% per tutto il 2022 per le case unifamiliari e gli immobili autonomi con accesso indipendente. Per arrivare a fine anno con la detrazione sulle spese è necessario effettuare al 30 settembre lavori per almeno il 30% dell'intervento

Come si compone
La dichiarazione, che va trasmessa a committente e impresa via Pec o raccomandata, si compone di due parti: una dichiarazione sostitutiva di atto notorio, preparata dal direttore dei lavori, che attesta che alla data del 30 settembre è stato raggiunto il requisito del 30%; a questa dichiarazione va, poi, allegata una documentazione probatoria che non è tassativa. Il Cslp fa gli esempi del libretto delle misure, dello stato d'avanzamento lavori, delle fotografie che testimoniano la consistenza dei lavori, della copia di bolle e fatture

Il conteggio
Il calcolo dei lavori non va fatto guardando alle spese e alle fatture: in questo caso, viene collegato il maggior termine per il superbonus a un obiettivo di «lavori effettuati». È, quindi, un calcolo che si fa sul cantiere (tanto è vero che viene affidato al direttore lavori), senza che abbia rilevanza quanto fatturato e quanto pagato. Sarà il direttore lavori a dover quantificare la consistenza delle opere effettuate fino a quel momento

Il termine
La legge non fissa un termine per l'invio della dichiarazione, ma spiega soltanto che deve attestare la situazione al 30 settembre. Ci sono, allora, due strade. Quella più prudente consiste nell'inviare una Pec o una raccomandata entro domani: in questo modo, ci si mette al riparo da contestazioni.
L'alternativa è muoversi dopo il 30 settembre. In questo caso, non c'è un termine massimo, ma il consiglio è di non andare troppo in là

Lo sportello unico
La legge non fissa obblighi di invio al Comune della dichiarazione.
Il Cslp indica il committente e l'impresa esecutrice come destinatari. In qualche caso, però, le banche hanno ugualmente richiesto l'invio al Sue

Norme & Tributi

Confisca per equivalente per i reati di contrabbando

Nuove tutele per i consumatori digitali

Sal del 30% entro il 30 settembre, termine più rigido per le banche

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 29-09-2022
Pagina 35
Foglio 2 / 2

Sal del 30% entro il 30 settembre, termine più rigido per le banche

La dichiarazione. Gli istituti spesso chiedono che Pec o raccomandata siano trasmesse entro domani. Nella legge non si parla di data e il Consiglio superiore dei lavori pubblici raccomanda la tempestività

Giuseppe Latour

Il termine di domani, 30 settembre, fissato per abitazioni unifamiliari e immobili indipendenti con accesso autonomo per accedere al 110% per il resto del 2022, rischia di essere, nella pratica, più rigido di quanto previsto dalla legge. Sono molti, infatti, gli istituti di credito che, nelle procedure di cessione dei bonus, stanno richiedendo l'invio di una Pec con la dichiarazione del direttore dei lavori entro il 30 settembre. Un adempimento che, di fatto, presuppone di scattare la fotografia del cantiere un po' prima di quanto indicato dalla norma (l'articolo 119 del decreto Rilancio, Dl 34/2020).

Per sfruttare il 110% per il resto del 2022, per questi immobili, è necessario che, alla data del 30 settembre, «siano stati effettuati lavori per almeno il 30% dell'intervento complessivo». Quindi, lo stato del cantiere va cristallizzato, almeno in teoria, alla fine del mese. E, sempre in teoria, è possibile muoversi nei giorni successivi al 30 settembre per compilare la dichiarazione.

Tanto che, su questo punto, la risposta della Commissione di monitoraggio del Consiglio superiore dei lavori pubblici (Cslp, n. 1 di settembre 2022) parla di Pec o raccomandata da inviare «tempestivamente» al committente e all'impresa. Questo avverbio vuol dire, concretamente, che nei giorni subito successivi al 30 settembre il professionista deve muoversi ed effettuare l'adempimento.

Nelle prime bozze della sua risposta il Cslp aveva addirittura previsto un termine massimo (30 giorni dal 30 settembre): indicazione poi cancellata, perché arbitraria. La quantificazione del tempo necessario cambia, infatti, da caso a caso. Difficile, però, che possa volerci più di un mese, considerando che la composizione della dichiarazione, una volta effettuati i lavori, non può richiedere più di qualche giornata.

Detto della legge, su questo termine le banche stanno adottando un atteggiamento particolarmente prudente, come emerge dalle richieste inviate a diversi clienti, nelle procedure di cessione dei crediti. «Al fine di poter garantire una positiva validazione della sua pratica - si legge nelle comunicazioni di EY ai suoi clienti -, oltre al set documentale già richiesto dalla nostra piattaforma, risulterà quindi necessario ottenere copia della Pec o raccomandata trasmessa tempestivamente (i.e. data massima della Pec non successiva al prossimo 30 settembre 2022) dal direttore dei lavori al committente dei lavori e all'impresa appaltatrice».

Quindi, la Pec (o la raccomandata) deve arrivare al massimo entro la fine del mese. Questo presuppone che lo stato del cantiere non sia cristallizzato al 30 settembre, ma un po' prima. Indicazione identica arriva da Deloitte, che chiede la «ricevuta Pec dell'avvenuto inoltro entro il 30 settembre 2022» dell'autodichiarazione del direttore lavori di avvenuto completamento del 30% dell'intervento.

Questo atteggiamento prudente ha una spiegazione: con una Pec inviata entro il 30 settembre, si aggancia lo stato dei lavori a una data certa. Andando oltre, esistono dei margini che potrebbero essere sfruttati per potenziali frodi: ad esempio, dichiarando che il 30% degli interventi è stato realizzato entro fine mese, salvo poi effettuare materialmente alcuni lavori nei giorni successivi.

In qualche caso, comunque, si registrano approcci meno rigidi. Pwc, ad esempio, chiede che la Pec non vada oltre il 7 ottobre. Dando, quindi, una settimana di elasticità.

Non è il solo caso nel quale gli istituti di credito stanno adottando un atteggiamento più rigido rispetto alla norma. Qualche giorno fa Deloitte aveva richiesto l'invio della dichiarazione, oltre che al committente e all'impresa, allo sportello unico edilizia (Sue), andando oltre i requisiti indicati dalla legge. Deloitte, in corrispondenza del lancio della video asseverazione, ha fatto un passo indietro, eliminando questo invio al Sue.

Sul territorio, comunque, si segnalano ancora casi (seppure limitati) di banche che richiedono, nel quadro delle procedura di cessione, anche l'invio al Comune.

L'idea, ancora una volta, è di prudenza estrema: nessuno invierebbe alla propria amministrazione una Pec con una dichiarazione che contenga elementi irregolari. Questo adempimento non è previsto dalla legge, ma non è neppure vietato (anche se probabilmente nessuno sportello unico protocollerà questi documenti e risponderà alle Pec). Così, per il cliente, non ci sono alternative: per portare avanti la procedura di acquisto dei crediti, bisogna allinearsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 29-09-2022
Pagina 36
Foglio 1

Il video è una prova più efficace rispetto alle semplici fotografie

Asseverazioni

Guglielmo Saporito

Acque agitate sulla documentazione da allegare per i bonus 110%: un autorevole intermediario (Deloitte) chiede, infatti, ai professionisti che asseverano la documentazione un filmato che immortali i luoghi e gli interventi in corso.

Il problema sorge in quanto la recente risposta del Consiglio superiore dei lavori pubblici richiede semplici fotografie, e nella differenza tra descrizione statica (la fotografia) e dinamica (il filmato) si anniderebbe una possibile sfiducia nei confronti del professionista che assevera. Il problema formale non è di difficile soluzione, perché (come precisa lo stesso intermediario) basta una ripresa effettuata con il telefonino per soddisfare l'esigenza di documentazione.

In altri termini, la ripresa dinamica (anche di pochi minuti) è ritenuta più convincente rispetto alle immagini statiche. Ambedue le riproduzioni sono previste dal Codice civile (art. 2712) che comprende anche (dal 2010) le riproduzioni "informatiche"; nell'edilizia, quando è sorto il problema di dare una data specifica ad un edificio, si è elevata la fotografia a mezzo di prova (articolo 9 bis Dpr 380/2001, modificato nel 2020).

Se vi è una fotografia, secondo le norme urbanistiche, vi è anche la prova dello stato dell'immobile, con riferimento all'epoca della fotografia stessa. Negli altri settori, le fotografie sono accomunate agli altri supporti video ed audio: la legge 241/1990 consente ad esempio l'accesso ai documenti indipendentemente dai supporti sui quali i dati sono conservati. Si può così ottenere una copia di una telefonata al numero di emergenza 113, una riproduzione magnetica o "fotocinematografica" di una riunione di un Consiglio comunale o la copia di un "fuori onda" di una intervista televisiva.

In nome della trasparenza, qualora vi sia un interesse specifico, si può avere accesso anche a documenti anche di ampio formato. Del resto, sono molto diffusi gli apparecchi che registrano situazioni riprese dall'interno di veicoli lungo le strade (cosiddette "dashcam"), molto apprezzate da chi è soggetto a rischi nei percorsi quotidiani (tassisti, autotrasportatori): ciò conferma la percezione di una diffusa utilità di prove nella vita quotidiana. Anche per finalità difensive, le registrazioni video assumono una particolare diffusione perché contestualizzano gli eventi: si discute ad esempio dell'opportunità di fornire le forze dell'ordine di telecamere personali, mentre nella pratica professionale medica la ripresa delle operazioni chirurgiche vede convergere esigenze didattiche e difensive.

Sempre in tema di utilizzazione di quelle che il Codice civile chiama "riproduzioni meccaniche", occorre tener presente la frequente utilizzazione di mes-

Sempre più le riprese e gli screenshot sono ammessi come dimostrazione anche in tribunale

saggini e screenshot, in particolare se offensivi o utili per dimostrare infedeltà coniugali o altri tipi di inadempimenti. Anche la Corte di cassazione ha dato peso alle riprese di Google street view (n. 27224/22) ritenendo che un'infedeltà possa essere dimostrata attraverso riprese in luoghi pubblici, senza che il motore di ricerca possa esserne ritenuto in qualche modo responsabile.

Tutti questi elementi convincono che il video ha una capacità di convincere superiore alla fotografia: la ripresa dinamica è più globale, dando l'idea di una verità che la fotografia prova in misura minore. Il rapporto tra elemento statico e ripresa mobile è favorevole a quest'ultima, anche quando la legge dà valore formale solo ai documenti scritti: un testamento, ad esempio, non può essere contenuto in un video (articolo 601 Codice civile), anche se ovviamente una video comunicazione allegata allo scritto può risultare molto più personalizzata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sal del 30% entro il 30 settembre, termine più rigido per le banche

Il video è una prova più efficace rispetto alle semplici fotografie

L'ANNO DEL PERÙ

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano Data 29-09-2022
Pagina 34
Foglio 1

IL PIANO PUÒ ESSERE MODIFICATO MA NON STRAVOLTO

CAMBIARE IL PNRR, A QUATTRO CONDIZIONI

Giuseppe Busia

Caro direttore, aggiornare i contenuti del Piano nazionale di ripresa e resilienza non è e non deve diventare un tabù. Questo, però, purché si rispettino alcune condizioni fondamentali.

Un piano di così grande portata e di durata pluriennale, non può, per sua natura, essere rigido e immodificabile. Ed è quanto lo stesso regolamento istitutivo correttamente ha previsto, legando ovviamente le modifiche al verificarsi di situazioni eccezionali.

Nessuno, a Roma o a Bruxelles, può o potrebbe negare che l'invasione russa dell'Ucraina e il conseguente aumento dei costi dell'energia e delle materie prime, costituiscono circostanze eccezionali e imprevedibili, che hanno una rilevantissima influenza sull'economia dell'intero Continente e, quindi, sui Piani nazionali.

Dobbiamo inoltre ammettere che il piano italiano è stato scritto, comprensibilmente, in tempi estremamente rapidi, inserendovi investimenti non caratterizzati dallo stesso livello di priorità. In tanti casi, le amministrazioni hanno letteralmente tirato fuori dai cassetti progetti che da tempo vi erano stati dimenticati, a volte con l'obiettivo di raggiungere i miliardi promessi, piuttosto che con la reale convinzione che l'opera proposta fosse davvero la più urgente e importante.

Ma c'è di più. L'idea stessa di realizzare un numero tanto elevato di investimenti, in un tempo relativamente breve — e certamente brevissimo, per quello che sono gli standard di spesa italiani — costituisce già di per sé una fonte di criticità. Per tale ragione, non solo nella relazione presentata al Parlamento nel luglio scorso, ma addirittura in quella dell'anno precedente, avevamo segnalato che la concentrazione di tanti lavori e contratti pubblici avrebbe comportato un aumento dei costi sia con riferimento alla manodopera, che alle materie prime. Purtroppo, siamo stati facili profeti.

Se, dunque, il Piano può essere modificato, tuttavia, per farlo occorre rispettare alcune condizioni molto precise:

1) La rinegoziazione deve avvenire attraverso un dialogo aperto e trasparente con la Commissione europea, e con l'ovvio pieno accordo della stessa. Inoltre, sperabilmente in un quadro di condivisione con le principali forze politiche, indipendentemente da chi sarà al governo dopo le elezioni: su questi temi, a Bruxelles occorre parlare con una voce sola.

2) Le modifiche proposte devono rappresentare un adeguamento del piano, non un suo stravolgimento, che d'altra parte violerebbe lo stesso regolamento istitutivo, oltre a trovare la comprensibile opposizione degli altri Paesi membri, che hanno scommesso sull'Italia più che su loro stessi.

3) Le stesse modifiche devono riguardare gli investimenti, non il contenuto sostanziale delle riforme, che costituiscono l'altra fondamentale componente del Piano. Le riforme sono indispensabili all'Italia da ben prima che «ce le chiedesse l'Europa»: non devono essere cambiate, ma, semmai, accelerate. E questo, non solo perché ben difficilmente la stessa Commissione europea, accetterebbe una loro revisione. Di più: se un rilievo deve essere fatto alla impostazione generale del piano, questo sta proprio nel fatto che lo stesso prevede parallelamente l'approvazione delle riforme e la realizzazione degli investimenti, quando, invece, in molti casi, le riforme costituiscono un presupposto per la realizzazione corretta e tempestiva degli investimenti: basti pensare alla riforma del codice dei contratti pubblici, e al fatto che moltissimi degli investimenti passano, appunto, attraverso le regole dello stesso codice da riformare.

4) Anche al fine di ottenere il consenso necessario, in sede europea e nazionale, la chiave di volta dovrebbe essere non tanto quella della riscrittura del piano (i suoi contenuti rispecchiano davvero quanto serve all'Italia per proiettarsi nel futuro), quanto quella della sua riprogrammazione temporale. Ricalendarizzando la realizzazione di alcuni investimenti (e tenendo ferme le scadenze per l'approvazione delle riforme), non soltanto si fornirebbero alla Commissione Ue traguardi realistici e davvero perseguibili dal nostro Paese (e poi davvero immodificabili!), ma si eviterebbe anche la strozzatura, derivante dalla necessità di realizzarli tutti contemporaneamente, con conseguente concorrenza delle imprese e della stessa pubblica amministrazione, nell'accaparrarsi le risorse scarse disponibili.

E ciò vale non solo per i beni materiali: oltre all'energia e alle materie prime, si pensi solo alla difficoltà di trovare ponteggi e impalcature per i lavori edili, data la contemporanea domanda per i bonus per l'edilizia privata. Ma — anche e soprattutto — per le risorse umane, che vengono contese da soggetti pubblici e privati con il rischio, non tanto di pagarle troppo, quanto — e tale pericolo riguarda soprattutto la pubblica amministrazione, in considerazione della sua maggiore rigidità — di assumere persone non pienamente adeguate, affidando loro i progetti più importanti per il futuro del nostro Paese.

Presidente Autorità Anticorruzione

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano Data 29-09-2022
Pagina 29
Foglio 1

Anci: su taglio stazioni appaltanti serve fase transitoria

Il taglio di due terzi delle stazioni appaltanti (dalle attuali 36 mila a 12 mila) s'ha da fare ma non deve pregiudicare gli interventi del Pnrr e del Piano nazionale per gli investimenti complementari (Pnc). Per questo, per non gravare ulteriormente sulle pubbliche amministrazioni, sarebbe necessaria una fase transitoria ampia corrispondente alla fase attuativa del Recovery Plan. Il sistema di qualificazione delle stazioni appaltanti deve essere differenziato e articolato in base agli affidamenti e alle classi demografiche. La qualificazione deve essere necessaria solo per acquisizioni di importo superiore a 215.000 euro per i servizi e le forniture ed a 2.500.000 euro per lavori. Perché "immaginare di imporre un sistema che obbliga per qualsiasi investimento a ricorrere alla qualificazione significherebbe bloccare gli investimenti, in particolare quelli comunali, ed al tempo stesso creare un sistema ad imbuto che è il contrario di ciò che il Paese ha bisogno e di quello che l'Europa ci chiede". Solo così le linee guida Anac, previste dal Pnrr e destinate a essere recepite nel nuovo codice dei contratti pubblici che vedrà la luce entro il 20 ottobre, potranno rappresentare un beneficio e non un aggravio.

Questi in sintesi i rilievi espressi ieri in Unificata dall'Anci che ha sospeso il parere in attesa che venga convocato un tavolo tecnico che esamini le richieste dei comuni e delle regioni (come i sindaci, anche i governatori hanno subordinato l'intesa all'attivazione di un tavolo tecnico).

L'Anac tuttavia va avanti, come già annunciato la scorsa settimana dal presidente Giuseppe Busia (si veda ItaliaOggi del 22 settembre). L'Autorità anticorruzione ha consegnato le linee guida al governo la scorsa settimana, con l'obiettivo di realizzare il taglio di due stazioni appaltanti su tre nella convinzione che la via delle aggregazioni, e quindi delle economie di scala, sia l'unica strada per gestire le procedure di gara con organici adeguati e spuntare prezzi favorevoli. Non a caso si tratta di una riforma chiesta espressamente dall'Unione europea che ne ha fatto uno degli obiettivi del Pnrr da recepire all'interno del nuovo codice appalti e da realizzare entro la primavera del 2023.

Quello dei sindaci non è un no pregiudiziale alla riforma ma una richiesta di ragionevolezza "L'Anci condivide pienamente e promuove l'obiettivo", si legge nell'incipit del documento depositato in Unificata. Ma è necessario prevedere "un sistema di qualificazione che possa rappresentare un beneficio e non un aggravio", nonché che tenga conto in concreto "della tipologia dell'intervento, dell'importo dello stesso e delle caratteristiche della stazione appaltante". E' necessario quindi evitare, osservano i comuni, di concentrare tutti gli investimenti su poche stazioni appaltanti, ma bisogna distinguere "a seconda della tipologia del progetto e dell'importo finanziario, lasciando una gradualità crescente. Ciò anche tenendo conto della prevenzione di possibili fenomeni corruttivi".

Per non vanificare gli investimenti dei comuni sulle piccole e medie opere a valere sulle risorse già assegnate agli stessi per classi demografiche, l'Anci propone il seguente schema. Per i piccoli comuni (fino a 5 mila abitanti) l'Anci chiede di esentare dalla qualificazione gli appalti di lavori pubblici fino a 500 mila euro. Tale soglia poi dovrebbe salire a un milione di euro per i comuni da 5 Mila a 30 mila abitanti e a due milioni per i comuni da 30 mila a 60 mila abitanti. I comuni sopra i 60 mila abitanti, nonché i capoluoghi di provincia e di regione e le città metropolitane dovrebbero essere qualificati con riserva.

Francesco Cerisano

© Riproduzione riservata –

ItaliaOggi | ENTI LOCALI E STATO | 35

L'Anac ha consegnato le linee guida previste dal Pnrr. Busia: non si torna indietro

Comuni a braccetto nelle gare

Su 36 mila stazioni appaltanti ne resteranno in piedi 12 mila

di Francesco Cerisano

Da ItaliaOggi del 22 settembre 2022

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 29-09-2022
Pagina 28
Foglio 1 / 2

Dagli hacker più attacchi alle Pmi

Sicurezza informatica. L'Italia figura al primo posto in Europa per gli assalti subiti: per non essere individuati i pirati portano a termine l'operazione nel modo più rapido possibile chiedendo un riscatto per non diffondere i dati sottratti

a cura di
Giancarlo Calzetta

Ransomware, furto di dati, spionaggio informatico, truffe, impersonificazioni, accessi non autorizzati: tutte attività criminali che le aziende devono fronteggiare ogni giorno, camuffate sotto mille forme e in ogni angolo del globo. Dagli ultimi report rilasciati da aziende specializzate e associazioni di categoria, però, sembra che i cyber-pirati amino particolarmente rubare i dati delle aziende del nostro territorio per poi chiedere dei riscatti.

Secondo Trend Micro, infatti, l'Italia figura al primo posto in Europa per numero di attacchi ransomware subiti e ci posizioniamo al settimo posto nella classifica mondiale, dove davanti abbiamo nazioni come gli Stati Uniti (19,69%), Giappone (il cui dato del 10,18% è un po' sfalsato dalla grande diffusione di prodotti Trend Micro nel Paese del Sol Levante), Turchia (7,97%), India (5,11%), Taiwan (4,29%) e Messico (4,00%). L'Italia, con il 3,56% è seguita da Olanda (3,26%), Francia (3,08%) e infine Germania (2,96%) che chiude la top 10.

Secondo Pierluigi Iezzi di Swascan, l'Italia è particolarmente interessata dal fenomeno del Ransomware perché sono molte le aziende disposte a pagare per recuperare i dati criptati dopo l'attacco. C'è da dire che diversi report indicano il numero totale di attacchi ransomware in leggera frenata rispetto al passato proprio grazie al fatto che sono migliorati gli strumenti di resilienza informatica nelle grandi e medie aziende, portando sempre meno aziende a pagare i riscatti richiesti. Purtroppo, a questo rallentamento si contrappone un aumento molto rapido degli attacchi tramite malware condotti nel nostro Paese. Sempre secondo Trend micro, infatti, nella prima metà del 2021 erano stati poco più di 28 milioni, mentre nella prima metà di quest'anno hanno sfiorato gli 83 milioni. In Europa, solo il Regno Unito ne ha subiti di più.

Ma quali sono i bersagli preferiti da questi attacchi? Secondo uno studio del Clusit, l'associazione Italiana per la sicurezza informatica, al primo posto si trovano bersagli legati al settore della Pubblica Amministrazione e Difesa, seguiti da quelli del settore Ict. Al terzo posto dei settori più attaccati si trova la sanità, seguita da istruzione e settore finanziario/assicurativo.

In termini complessivi, quindi, il numero di attacchi globali è in crescita, ma il panorama delle tecniche utilizzate si sta trasformando. I malware restano sempre gli strumenti più comuni per portare a termine le intrusioni informatiche, ma i metodi per farli arrivare sui computer da colpire sono in evoluzione. Fino al 2020, phishing e altre forme di social engineering la facevano da padrone, affiancando il furto di credenziali, ma nel 2021 si è assistito a un balzo in avanti dello sfruttamento delle vulnerabilità in software e sistemi operativi.

Questa tendenza trova la sua spiegazione nella necessità dei pirati di portare a termine gli attacchi nel modo più rapido possibile. Mentre in passato erano disposti a investire anche mesi in una operazione criminale, il fatto che adesso le difese delle aziende sono organizzate meglio rende difficile restare nascosti per lunghi periodi. Questo li porta ad azioni rapide, con infiltrazioni, esplorazioni delle reti aziendali fino a trovare dove vengono tenuti i dati e poi furto dei file. In questo modo si arriva molto velocemente al momento della richiesta di riscatto che è, sempre più spesso, giustificata solo dalla minaccia di divulgare i dati rubati e non dalla criptazione degli stessi.

Ma se questo sembra un miglioramento nel panorama della sicurezza informatica, l'abbondanza di attacchi che va a segno mette a nudo una situazione drammatica per quello che riguarda le fondamenta delle infrastrutture di difesa. I criminali, infatti, ricorrono sempre più spesso allo sfruttamento di vulnerabilità in software e sistemi operativi per infiltrarsi nelle aziende e questo è possibile perché in pochi hanno un sistema davvero efficace di manutenzione dei sistemi. La stragrande maggioranza delle intrusioni, infatti, avviene sfruttando bug conosciuti da mesi, se non da anni, che nessuno si preoccupa di sistemare, nonostante di solito basti solo scaricare un programmino dal sito del produttore del software per chiudere la porta in faccia ai pirati. La carenza di personale e di organizzazione, però, rende complicatissime queste operazioni banali.

Un altro problema risiede nella scarsa organizzazione che caratterizza i reparti di sicurezza informatica nelle medie e grandi aziende. Anche se spesso i budget a disposizione sono piuttosto consistenti, all'interno mancano le persone con le competenze necessarie a organizzare una difesa ben strutturata oppure sono troppo poche in relazione alla mole di lavoro da svolgere. Di conseguenza, sempre più spesso ci si trova davanti ad aziende che hanno molti prodotti di sicurezza installati sulle proprie macchine, ma nessuno che riesca a gestirli e configurarli in modo da ottenere il risultato sperato. Per questo molti esperti consigliano alle aziende di delegare buona parte della sicurezza informatica a un partner esterno, che possa garantire il funzionamento delle contromisure e la corretta configurazione delle risorse interne in modo da rendere molto difficile il compito dei potenziali aggressori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La maggioranza delle intrusioni avviene sfruttando bug conosciuti da mesi che nessuno ha sistemato

159329

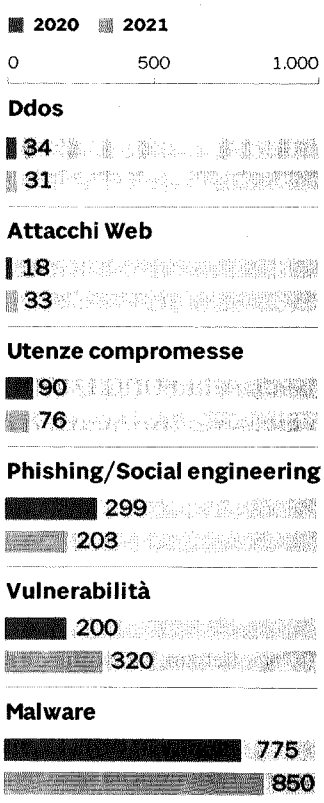
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Copie in nostro possesso di qualità non ottimale

Il fenomeno

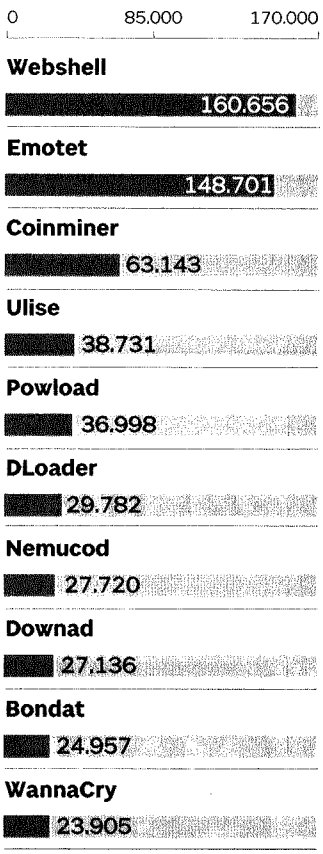
IL TREND
Evoluzione delle minacce informatiche in Italia per tipologia

Attacchi andati a segno con tecnica nota



Fonte: Clusit - Rapporto 2022 sulla sicurezza Ict in Italia

I MALWARE
I dieci malware più diffusi in Italia. 1° semestre 2022



Fonte: Trend Micro Smart Protection Network

I TARGET
I settori più colpiti in Italia. *In %*

Fonte: Clusit - Rapporto 2022 sulla sicurezza Ict in Italia

In evoluzione. Il numero di cyber attacchi globali è in crescita, ma il panorama delle tecniche utilizzate si sta trasformando: i pirati sfruttano sempre di più le vulnerabilità in software e sistemi operativi

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 29-09-2022
Pagina 37
Foglio 1

Il convegno nazionale

L'appuntamento
Oggi e domani a Roma, nell'Auditorium Parco della musica, si svolge il convegno dell'Unione nazionale giovani dottori commercialisti, dal titolo «Hic et Nunc una nuova sfida per il professionista: dalla crisi d'Impresa, all'impresa del risanamento». Il Codice della crisi verrà analizzato da giudici e professori universitari.

Tra gli interventi, accanto al presidente dell'Unione Matteo De Lise, che aprirà l'evento, quello del presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti Elbano de Nuccio, del presidente della Cassa dottori Stefano Distilli, del presidente della Cassa ragionieri Luigi Pagliuca e di Gaetano Stella, leader di Confprofessioni

NT+FISCO PER/ Per l'e-fattura COME FARE
nuove specifiche tecniche
Al debutto dal 1° ottobre le nuove pecifiche tecniche per la fattura elettronica.
di **Alessandro Mastromatteo**
La versione integrale dell'articolo su:
ntplusfisco.ilsole24ore.com/schede

I giovani commercialisti lanciano l'appello per le specializzazioni

L'intervista
Matteo De Lise

Unione giovani dottori commercialisti

Maria Carla De Cesari

Da oggi a Roma il convegno nazionale dell'Unione giovani dottori commercialisti sulla crisi d'impresa. Presidente Matteo De Lise, state insistendo tanto su questa riforma. Perché la ritenete centrale?
La scommessa è se saranno di più i nostri seminari sull'argomento o i ripensamenti della riforma! Fuor di battuta, dal 2017 abbiamo assistito a una serie di decreti e modifiche e l'attuale riforma è arrivata ed è in vigore solo perché dovevamo recepire la direttiva Insolvency.

Il Codice della crisi è un corpus di regole molto complesso anche per la tecnica di scrittura, per interpolazione. Sul piano pratico l'istituto cui viene affidata l'allerta tempestiva sulla crisi, la composizione negoziata, sta dando pochi risultati. Perché?
Non si è lavorato a una svolta culturale per tentare di tenere la crisi e la sua soluzione fuori dal tribunale. Esperto e imprenditore, nella composizione negoziata, hanno un rapporto difficile, spesso l'istituto può essere inteso come un espediente dilatorio per fermare le procedure esecutive.

Gli esperti inseriti negli elenchi delle Camere di commercio sono in larga parte commercialisti. Chi meglio di voi è vicino all'impresa e può avere un ruolo per cercare di risolvere una crisi?
Purtroppo dobbiamo scontare una nostra debolezza rispetto alla consulenza d'impresa: ci siamo troppo appiattiti sugli adempimenti. Abbiamo formazione e competenze a largo spettro che spesso non riusciamo a valorizzare. Basti pensare al collegio sindacale: le imprese con tale organo di controllo hanno assetti organizzatvi più efficienti. Eppure il collegio è spesso percepito in prima battuta come un costo.

MATTEO DE LISE
Il presidente dell'Unione giovani dottori aprirà il convegno nazionale

Come se ne esce?
Dobbiamo puntare sulle specializzazioni e in parallelo sulle aggregazioni tra professionisti, che vanno promosse con una politica fiscale premiante.

Il Consiglio nazionale che si è insediato da poco ha come obiettivo di arrivare alle specializzazioni, anche attraverso l'inserimento in master universitari e con un collegamento a competenze esclusive.
Credo sia centrale il binomio specializzazioni-aggregazioni, perché solo in questo modo si possono garantire agli studi i flussi di cassa che vengono dalle attività ordinarie, su "abbonamento" e dalla consulenza. Ritengo che non ci possa essere un proliferare di Albi ed elenchi di specialisti al di fuori delll'Ordine, Però credo anche che la formazione specialistica debba avere una valenza e un contenuto professionale. Sbaglieremmo se ci focalizzassimo su un'impostazione accademica.

La riforma del processo tributario è un bicchiere mezzo vuoto o mezzo pieno?.
Costituiscono un passo avanti l'onere della prova per l'amministrazione e la possibilità di testimonianza scritta. Anche il fatto che i laureati in Economia siano ammessi al concorso da magistrato è una conquista. Tuttavia, il problema è che troppe questioni arrivano davanti al giudice: l'autotutela verso il contribuente purtroppo è quasi sempre disattesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano Data 29-09-2022
Pagina 24
Foglio 1

CONGRESSO FORENSE, A LECCE OLTRE MILLE AVVOCATI

Si è svolta ieri presso la sede del Consiglio nazionale forense a Roma la presentazione del XXXV congresso nazionale forense in programma a Lecce dal 6 all'8 ottobre. I temi: un nuovo ordinamento per un'Avvocatura protagonista della tutela dei diritti nel tempo dei cambiamenti globali; l'attuazione delle riforme e gli effetti, anche economici, sull'esercizio della professione; il ruolo e le nuove competenze degli avvocati nell'automazione dell'organizzazione e della decisione giudiziaria (in allegato i dati - identikit dell'avvocatura). "Ci auguriamo che il Congresso sia prima di tutto un'occasione di condivisione e riflessione, ancor prima di discussione", ha detto la presidente del Cnf Maria Masi, "per l'avvocatura è il momento del cambiamento: sia rispetto al nostro ruolo all'interno del processo, che alcuni interventi tendono a limitare, sia fuori del processo. La professione oggi è composta da donne e uomini quasi in egual misura, e crescono i giovani e gli under 50. Chi ha la responsabilità di guidare l'Avvocatura ha quindi anche un compito delicato: indirizzare la professione, anche scegliendo percorsi paralleli alla giurisdizione ordinaria in cui la nostra competenza può essere messa a disposizione". Il congresso si apre a distanza di 10 giorni dalle ultime elezioni, per la prima volta non ci sarà un ministro in carica ospite e per la prima volta l'avvocatura rinnoverà tutte le sue rappresentanze. Il congresso di Lecce ospiterà 675 delegati e 800 congressisti da tutta Italia. L'auspicio di Antonio Tommaso De Mauro, presidente dell'Ordine degli avvocati di Lecce, è che "l'Avvocatura possa essere una voce unita per confrontarsi con il futuro Governo e la magistratura sui problemi della giurisdizione".

© Riproduzione riservata

GIUSTIZIA E SOCIETÀ

Una barriera anti frodi alla Ue

Un giro di vite sull'abuso d'ufficio e confische allargate

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano Data 29-09-2022
Pagina 1
Foglio 1

La verità sugli aiuti militari a Kiev: Usa 25 mld di euro, Londra 4 mld, Germania 1,2 mld, Francia solo 233 mln

Tino Oldani a pag. 6

TORRE DI CONTROLLO

La verità sugli aiuti militari a Kiev: Usa 25 mld di euro, Londra 4 mld, Germania 1,2 mld, Francia solo 233 mln

DI TINO OLDANI

La verità nuda e cruda sugli aiuti militari dell'Occidente a Kiev è nei numeri: finora, per difendere l'Ucraina dall'aggressione criminale della Russia di Vladimir Putin, sono stati decisivi gli armamenti forniti dagli Stati Uniti, pari a 25 miliardi di euro, e, in misura minore, quelli del Regno Unito (4 miliardi). Al confronto, l'Unione europea ha fatto molta retorica, ma pochi fatti, come dimostrano i dati dei due paesi leader dell'Ue: la Germania (1,2 mld) ha fornito meno aiuti in armi della Polonia (1,8 mld), mentre la Francia di Emmanuel Macron, che da anni predica «l'autonomia strategica» dell'Europa per fare a meno degli Usa in campo militare, si è limitata a 233 milioni di euro, meno dell'Estonia (240 milioni). Quanto all'Italia, non è andata oltre i 150 milioni di euro.

La fonte di questi dati è il Kiel institute for world economy (Ifw), centro di ricerca con sede a Kiel in Germania, considerato tra i *think tank* più autorevoli nel mondo. Al suo interno, un gruppo di ricercatori (Ukraine support tracker) aggiorna di continuo gli aiuti militari, finanziari e umanitari mandati a Kiev a partire dal 24 febbraio 2022, data di inizio dell'aggressione russa, da 40 paesi, in testa Usa, Ue e G7, più Turchia, Norvegia, Australia, Nuova Zelanda, Corea del Sud, Svizzera e, udite udite, India e Cina. Gli aggiornamenti arrivano fino al 3 agosto. Oltre ai 25 mld in armamenti, secondo l'Ifw, gli Usa hanno dato a Kiev 9,2 mld di aiuti umanitari e 10,3 mld di aiuti finanziari.

Partendo da questi dati, tre giornalisti di *Politico* hanno firmato un'inchiesta che, fin dal titolo («*Quando l'Europa imparerà a difendersi da sola?*») mette a nudo la retorica con cui per 30 anni, a ogni conflitto sul suolo europeo, specie nei Balcani, i vari leader europei, soprattutto francesi e tedeschi, si sono impegnati a costruire un esercito europeo per fare a meno degli Stati Uniti. Impegni altisonanti, a cui è seguito ogni volta il nulla di fatto, o poco più. Basta ricordare che in marzo, dopo l'invasione dell'Ucraina, la Commissione Ue ha lanciato la «Bussola strategica Ue», che prevede un primo nucleo di esercito europeo composto da appena 5mila soldati come forza di dispiegamento rapido, progetto di cui non sono noti gli sviluppi.

«Di fronte all'attacco genocida di Putin contro il più grande paese interamente all'interno dell'Europa», nota *Politico*, «Francia e Germania hanno trascorso sette mesi facendo affidamento militarmente su Washington e, in misura minore sulla Gran Bretagna, per garantire la democrazia e la libertà in uno stretto alleato dell'Ue». Un elogio anche per Londra, suffragato da altri due numeri: "La Gran Bretagna ha addestrato 5mila soldati Ucraini, mentre la Francia ne ha addestrati cento".

Altra scudisciata alla retorica Ue: «Queste discrepanze sono una questione di volontà politica, non di denaro», sostiene l'inchiesta. «L'Ue ha un prodotto interno lordo di 14 mila miliardi di euro l'anno e un bilancio cumulativo della Difesa (sommando gli Stati membri) di 230 miliardi di euro. La Francia, tuttavia, ha sottolineato di non voler essere 'cobelligerante' o 'umiliare la Russia', mentre il cancelliere **Olaf Scholz** sottolinea ogni volta il pericolo di essere risucchiato nel conflitto». Nei fatti, osserva *Politico*, Macron e Scholz non hanno ancora inviato a Kiev i carri armati Leclerc e Leopard 2 chiesti con insistenza da Zelensky, armi ritenute «più che mai necessarie dopo che Putin ha deciso di impegnare centinaia di migliaia di truppe in più nella guerra».

L'inchiesta di *Politico*, molto ampia, fa il punto aspetti geostrategici di cui *ItaliaOggi* ha riferito più volte: le difficoltà che il governo di Olaf Scholz sta incontrando in Germania per portare avanti il piano di riarmo tedesco da 100 miliardi di euro, stante lo scarso sostegno popolare; la consapevolezza, espressa di recente dalla ministra della Difesa tedesca, **Christine Lambrecht**, che Washington «potrebbe non essere in grado di garantire la difesa dell'Europa nella stessa misura del passato, in quanto ora la sua attenzione principale è sul Pacifico»; l'incapacità dei 27 paesi Ue di lavorare insieme per la Difesa, visto che i loro eserciti continuano a dotarsi di armi diverse, con sprechi di risorse e zero strategia comune; l'incapacità di Bruxelles di convincere i paesi membri a unire i piani di difesa e acquistare armi da produrre in Europa, visto che il 60% degli armamenti è importato per lo più dagli Usa. Infine, una frecciata alla Francia, che «ha perso credibilità a causa della posizione sull'Ucraina», come ammette un alto dirigente dell'Institut Montaigne.

L'unico punto trascurato dall'inchiesta è il tentativo di Macron di recuperare credibilità con il lancio di una nuova iniziativa, la Cpe, Comunità politica europea, una sorta di Europa di serie B, di cui ha discusso recentemente con Scholz, per includere in una nuova struttura i paesi che aspirano a entrare nell'Unione europea, Ucraina in testa, ma non ne hanno ancora i requisiti. Un soggetto politico ancora vago e da definire, per il quale, tuttavia, è stato convocato il primo vertice per il 6 ottobre a Praga: gli invitati sono 44 paesi, compresi Turchia, Gran Bretagna e Azerbaigian.

La conclusione di *Politico*, veritiera quanto scomoda per l'Ue e l'asse franco-tedesco, non fa una grinza: «Le differenze di spese tra gli Stati Uniti e gli europei per gli aiuti a Kiev sollevano domande strazianti su cosa sarebbe successo a Kiev se il presidente degli Stati Uniti fosse stato meno aperto di **Joe Biden a** un intervento su larga scala».

© Riproduzione riservata

ItaliaOggi
Sanzioni Inps, si cambia rotta
OGNI GIORNO AFFRONTI NUOVE SFIDE. SEI PRONTO A SOSTENERNE I RISCHI?

PRIMO PIANO
Nord Stream, chi l'ha devastato?
Zelensky ha fatto provare ai russi il peso delle distruzioni

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.